

**Nunzia Palmieri**

Antonio Delfini

*Autore ignoto presenta*

Introduzione e cura di Gianni Celati

Con un saggio di Irene Babboni

Einaudi

Torino

2008

ISBN 978-88-0619-246-4

*Autore ignoto presenta* è una raccolta di racconti scritti da Antonio Delfini, scelti e introdotti da Gianni Celati per la collana delle «Lecture» Einaudi. «Delfini (1908-1963), modenese, erede d'una famiglia di proprietari terrieri finita in disgrazia, autore che in vita ha goduto di scarso successo, spesso considerato un naïf, – si legge nell'Introduzione – ci ha lasciato alcuni racconti tra i più belli, più innovativi e freschi di tutta la letteratura contemporanea. Sono racconti d'una rara felicità narrativa, con una lingua altrettanto rara [...]. Delfini si legge perché si resta contagiati dalla sua freschezza. E ci vuole un lettore che lo segua sul filo di un'empatia o d'una simpatia. E comunque un visionario come lui». In un'antologia quanto mai necessaria, considerato il quasi nulla che esiste in libreria di questo grande scrittore italiano, Celati privilegia il Delfini narratore, escludendo le *Poesie della fine del mondo*, nate da una dolorosa vicenda amorosa, che Celati giudica tanto disperate da far scappare via i lettori, e i manifesti politico-culturali, come il *Manifesto per un partito conservatore e comunista* (1951), non compreso poiché raccoglie, dice il curatore, «proclami politici senza capo né coda». Il titolo della raccolta, *Autore ignoto presenta*, è tratto dall'intestazione di un volantino pubblicitario scritto da Delfini in occasione della fiera di Modena del 1931, per promuovere il volume *Ritorno in città*. Vi si legge: «Questo autore ignoto che vi presenta è quasi certamente un imbecille. Però voi non ne siete sicuri. Prendetevi la soddisfazione di dare dell'imbecille a uno sconosciuto con documento alla mano. Acquistate le mie pubblicazioni!!!». E fra le raccolte di racconti pubblicate a partire dagli anni Trenta, Celati sceglie proprio gli undici racconti di *Ritorno in città*, volume d'esordio dedicato «a Fafner, gatto nero intelligente affettuoso e poeta», oltre alle dieci novelle de *Il ricordo della Basca*, seguendo l'edizione Parenti del 1938. Vengono programmaticamente esclusi alcuni momenti cruciali della storia letteraria di Delfini, come *Il fanalino della Battimonda* e *Modena 1831. Città della Chartreuse* del 1962, definita da Celati una raccolta di «invenzioni storico-personali così esaltate da sembrare mattoidi». Pur rendendo conto, nell'ampia *Introduzione*, dei debiti contratti da Delfini con il surrealismo, Celati privilegia infatti le prose che più possono avvicinarsi ai gusti di chi si appresta a leggere Delfini per la prima volta. Se Delfini è autore di scarso successo, si legge infatti nell'*Introduzione*, «ciò dipende in parte dal fatto di non aver mai scritto un regolare romanzo di successo, genere sacramentale che incorona lo scrittore arrivato», e inoltre dal fatto che non sia facile far corrispondere alle opere di Delfini un genere letterario ben definito. A dar conto di un percorso “irregolare” ed eclettico, nell'antologia si trovano brevi narrazioni e frammenti e tratti dai *Quaderni* (*Se io sapessi scrivere racconti...*, *Ricordi letterari*, *Una singolare avventura* e *Verso la libertà*), presenti nei *Diari* curati da Natalia Ginzburg e Giovanna Delfini, editi da Einaudi nel 1982, e alcuni racconti isolati, usciti solo su rivista, come nel caso del racconto *La vita*, apparso su «Oggi» nel 1933 e del testo d'apertura, *Musica in piazza*, pubblicato nel 1928 su «Lo spettatore italiano. Foglio quindicinale del pensiero e della sapienza», fondato e diretto dallo stesso Delfini, oltre a *Racconto non finito* da *La Rosina perduta* (1957), *Storia d'amore intorno a un quaderno smarrito* (1961), ritenuto da Celati uno dei lavori di Delfini letterariamente più alti, forse l'inizio di un romanzo mai portato a termine, e il *Ricordo del ricordo*, saggio-sfogo in forma di introduzione al

ricordo della Basca, che qui viene presentato con il titolo originale presente sul manoscritto conservato fra le carte di Giovanna Defini, da cui provengono anche i disegni e gli autografi che impreziosiscono la raccolta. Anche se non vi compaiono testi inediti, l'antologia mostra caratteri di originalità, presentando i racconti secondo l'ordine di stesura e ripristinando i titoli dei racconti attestati dagli autografi, come nel caso di *Storia d'amore intorno a un quaderno smarrito*, che nell'edizione Garzanti 1963 si intitolava *Il 10 giugno 1918*.

Lo stile narrativo di Delfini si affida a una scrittura senza progetti, d'impulso, «dove si cancella il profilo netto delle cose, e affiora la pulsione del dipingere attraverso il nudo colore». I racconti nascono da una proliferazione del linguaggio su se stesso, non sono mai le copie di una presunta realtà. Inoltre sembra che Delfini racconti semplicemente ciò che gli piace raccontare, senza apparenti riflessioni sulla lingua. «Leggo l'inizio d'un racconto come *Il maestro* – scrive Celati – [...] e mi incanto sulle sue frasi, perché mi pare siano andate a posto da sole, come per inerzia, guidate da una musica sottile. [...] È un narrare che non fa pressione su chi legge: lo lascia in un'attesa calma e imprecisata». I racconti contenuti ne *Il ricordo della Basca* testimoniano proprio questo alleggerimento del peso del linguaggio, dove non sembra importante trovare a ogni costo un'espressione perfetta, «perché si tratta di sapersi abbandonare alle parole come quando si canticchia a vanvera». La scrittura procede allora per tentativi, sbagli, ripensamenti, e questo porta a superare la ricerca della perfezione linguistica per abbandonarsi a quei segni che Delfini stesso definisce “primitivi”, confessando un'angoscia derivata dalla sua “incapacità” di scrivere, da cui nascono innumerevoli progetti narrativi, storie mai compiute o solo immaginate che sarebbe stato bello raccontare. Celati, soffermandosi sui racconti della Basca, fa emergere proprio questo aspetto della scrittura di Delfini, fatta di sogni, di sensazioni, di eventi che sarebbero potuti accadere, di voli della fantasia che provocano emozioni altrimenti impossibili: «La realtà è in gran parte nell'assurdo, in quell'immaginazione che è a un passo per diventare realizzazione, ma che non lo diventerà mai», scrive Delfini nel racconto *La vita*. Spesso i suoi personaggi si abbandonano a ricordi non vissuti, si perdono, secondo la definizione di Ginevra Bompiani, in «un passato eventuale», un tempo che, se ci fosse stato, avrebbe modificato il presente cogliendo la possibilità perduta di ogni accadimento. «I racconti – scrive Celati – sono sempre questa nuvolaglia dell'eventualità indefinita: di ciò che si immagina avrebbe potuto accadere, partendo da una certa attesa d'emozione».

La scelta di Celati procede sul filo delle affinità elettive: non è un caso che sia proprio un libro di Delfini l'unica “guida” che il viaggiatore porta con sé nell'ultima tappa del percorso che, in *Verso la foce*, lo porta nelle zone del delta veneto, alle foci del Po, a cui arriva solo, senza né carte topografiche né bussole. L'antologia rende conto anche di questa prossimità, con un omaggio a un grande scrittore qui riletto con sguardo fraterno.